

Cossiga se ne va



Incontro di riconciliazione in Vaticano tra Giovanni Paolo II e il capo dello Stato che lascia: «Ci rivedremo presto»

Finì lancia la mobilitazione permanente per Cossiga



Il segretario del Movimento sociale italiano Gianfranco Fini (nella foto) ha disposto la mobilitazione permanente e straordinaria delle federazioni missine in tutta Italia per stimolare la pressione popolare sul Parlamento per la rielezione di Francesco Cossiga alla Presidenza della Repubblica.

L'abbraccio del Papa per il presidente

Pace dopo le polemiche: «La benedico per ciò che ha fatto»

«Il Signore la benedica e la ricompensi per tutto quello che ha fatto», ha detto Giovanni Paolo II a Cossiga nel congedarlo. Ed ha aggiunto: «Ci rivedremo ancora a Castelgandolfo».



Francesco Cossiga durante la visita di congedo a Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Nel salutare il presidente Francesco Cossiga nella sala del trono, dopo 43 minuti di colloquio privato nella sua biblioteca, il Papa gli ha stretto a lungo le mani, lo ha abbracciato calorosamente e gli ha detto: «Ci rivedremo ancora a Castelgandolfo».

«Compi la visita ufficiale con tutti gli impegni protocollari il 4 ottobre 1985», e vi si è recato a conclusione del suo settennato. Prima di varcare l'Arco delle Campane alle 18.22 di ieri donò all'ospite un tritico di medaglie del suo pontificato.

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha voluto concludere il suo mandato come l'aveva iniziato, incontrandosi con Giovanni Paolo II. Infatti, si recò in Vaticano il 2 luglio 1985, appena eletto e prima dell'insediamento

re si recò il 18 febbraio 1990 all'ambasciata d'Italia presso la S. Sede, in occasione della ricorrenza della firma del nuovo accordo tra lo Stato italiano ed il Vaticano, per avere una chiarificazione con il segretario di Stato, card. Angelo Sodano. Fu in questa circostanza che Cossiga chiarì il senso della sua esternazione precedente spiegando i motivi che avevano indotto l'Italia a schierarsi con tutte le altre potenze sotto il patrocinio dell'Onu, anche se come cattolico poteva comprendere le ragioni delle prese di posizione del Papa contro la guerra.

razione fu interpretata dal Quirinale come approvazione dell'«attacco al capo dello Stato» rivolto dal quotidiano cattolico col suo editoriale. Di qui la decisione di Cossiga di investire il governo della questione tanto Andreotti che De Michelis disporsero di concerto che l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Scammacca, si recasse in Vaticano per un «chiarimento». In effetti, si trattò di un vero e proprio «passo diplomatico» che non fu certo gradito dalla S. Sede, anche se il suo portavoce dichiarò il 26 febbraio per sdrammatizzare che «né la Cei né altro organismo cattolico hanno mai avanzato l'ipotesi di dimissioni del capo dello Stato italiano, verso la cui persona vengono rinnovati sentimenti di stima e di profondo rispetto».

Cossiga impedisce a Viesti e Canino di partecipare alla cerimonia: «Sono stati sleali e scorretti con me nelle promozioni»

Nel giorno dell'addio uno schiaffo ai generali

Oggi l'addio, tra fanfare e preghiere. «È una sofferenza», dice Cossiga ai corazzieri. Già ieri ha cominciato a bere l'amaro calice, fin davanti alla tomba di Moro a Tortona. Reagisce ai rifiuti di una promozione e impedisce a Canino e Viesti di esser presenti alla cerimonia d'addio. Chiama Andreotti a testimone delle dimissioni. Si commuove al telefono con Craxi. E manda a De Mita un «abbraccio ideale».

supplente. Destinazione: l'aeroporto di Ciampino, dove un velivolo dell'Aeronautica militare, residuo privilegio della carica abbandonata, lo porterà in una misteriosa località estera. Quasi come un esule. Prima o poi si porterà in Inghilterra. Per qualche giorno indosserà la famosa toga del college di Oxford, giusto il tempo perché anche questa immagine del buon ritiro produca il suo effetto. Ma poi rientrerà. Con la segreta speranza che possa essere un grande rientro sulla scena politica, nel vivo delle manovre, delle trattative e delle votazioni sul nuovo inquilino del Quirinale.

che Cossiga diventa corazziere, meglio: «appuntato» del reparto. Quest'altro titolo onorifico non gliel'hanno negato, come invece è accaduto per la promozione dell'ufficiale, il tenente colonnello Stefano Orlando, che ha avuto la responsabilità dei servizi di sicurezza. L'ha subito come uno schiaffo in faccia, il presidente. Tanto da chiedere al ministro Virginio Rognoni, che l'ha prontamente esaudito, di disporre che il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Goffredo Canino, e il comandante dei carabinieri, generale Antonio Viesti, non partecipino alle cerimonie di congedo del capo dello Stato. Lo schiaffo è restituito con gli interessi. Anche con l'accusa ai due alti ufficiali di aver avuto nei suoi confronti un «comportamento sleale e scorretto», di più: di averlo «ingannato». Anche con questo giro dalla caserma dei corazzieri allo Stato maggiore della Difesa, fino alla sede di via Panisperna del nucleo dei carabinieri addetti ai servizi specializzati. Scherza e ride: «Vi ho

dato qualche preoccupazione, vi ho fatto andare a letto molto tardi e fatto fare delle alzate, ma voi siete uomini veri...».

Le fanfare si stemperano nel rimpianto, se non nella nostalgia. Riprenderanno oggi gli «squilli di tromba e lo sbatter di tacchi, quando alle 8 con l'omaggio all'Altare della patria Cossiga comincerà la sua ultima giornata. A metà giornata andrà a messa nella cappella Paolina del Quirinale. Ma già ieri ha pregato. Il 27, sulla tomba di Moro. E partito alle 14.08, in forma ufficiale, con i corazzieri di scorta e la bandiera su l'auto, ma nel cimitero si lascia dietro tutto il seguito. Prende il mazzo di fiori rossi e va diritto, lungo il piccolo viale, nell'ultima cappella che si affaccia sulla valle del Tevere. Resta in piedi, immobile, a mani giunte per due lunghi minuti. Poi lentamente si fa un ampio segno della croce. E va via, curvo e pesante. Incrocia lo sguardo interrogativo del cronista, risponde con uno sguardo triste. No, di questo antico peso non riesce, forse non può, liberarsi.

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. E venne il giorno della sofferenza, per Francesco Cossiga. È il giorno dell'ultima replica contro la mancata promozione di un militare in servizio al Quirinale. Ma è anche il giorno del senso di colpa che lo spinge fino a Tortona Tibenna, davanti alla tomba di Aldo Moro. Due gesti di segno opposto, uno arrogante e l'altro umile, ed è un paradosso che segna quasi una parabola per il presidente che torna a dimettersi. La prima volta, e fu un gesto pressoché inedito per un politico, fu proprio nel '78, da ministro dell'Interno, davanti al corpo martoriato di

Stefano Orlando, del servizio di sicurezza del Quirinale, non è diventato colonnello. Una bocciatura scatena il capo dello Stato «Dovevate promuovere quell'ufficiale»

«Sleali, scorretti, mi hanno ingannato». Così ha scritto Cossiga al ministro della Difesa Rognoni: le accuse sono per Goffredo Canino, capo di stato maggiore dell'Esercito, e per Antonio Viesti, comandante dei carabinieri. Secondo il capo dello Stato avrebbero favorito propri candidati e penalizzato quello presidenziale nelle nomine a colonnello dei carabinieri. Rognoni: «Chiarito tutto. In Parlamento».

presidenziale. Tenente-colonnello, 45 anni, gli ultimi due passati al Quirinale, ottime referenze, curriculum ineccepibile. Prima, Cossiga nemmeno lo conosceva. Nell'estate del '90, chiamò Viesti e Canino: «Ho bisogno di un ufficiale dei carabinieri, per il mio servizio di sicurezza. Datemi il migliore». Arrivò Stefano Orlando. Il tenente-colonnello ha lavorato, in questi due anni, e bene. Meritava, dunque, una promozione. Più precisamente: meritava, almeno, di non «essere scavalcato». E qui comincia una storia già sentita, una storia di elenchi, di esami, di segnalazioni, di ricorsi e di lamenti. Cinque mesi fa, il comando generale dei carabinieri stila la graduatoria dei candidati al grado di colonnello. Diciotto i posti a disposizione. In quell'elenco, figurano tenenti-colonnello

con una, due o tre menzioni valutazioni. E - di solito - vengono promossi quelli con tre menzioni. Perché? Perché significa che sono stati segnalati almeno altre due volte: candidati anziani, cioè, che aspettano da un paio d'anni di diventare colonnelli. Non è escluso, però, che, in via eccezionale, passino quelli con due segnalazioni, e in via super-eccezionale, i candidati con una sola menzione.



Il comandante Antonio Viesti

hanno ingannato». Ieri, poi, alcuni parlamentari (Lista Pannella, Verdi) presentano interrogazioni al ministro della Difesa, chiedono spiegazioni. Impugna la penna anche il tenente colonnello Antonio Pappalardo (Psd): «Da troppo tempo i giudici della suddetta commissione sono improntati a criteri eccessivamente discrezionali...». Rognoni promette: «Chiarito tutto. In Parlamento».

«Cosa è successo? Le forze dell'Ordine si sono offese». Perché Cossiga gli ha fatto sapere, tramite una lettera al ministro della Difesa Rognoni, di non volerli far gli «ospiti» alla cerimonia di oggi, quella per il suo congedo. Secondo il presidente uscente i generali Viesti e Canino si sarebbero comportati scorrettamente con lui riguardo alla nomina di alcuni ufficiali. Nella lettera, Cossiga ha valutato «in modo estremamente negativo il comportamento sleale e scorretto che essi hanno avuto nei suoi confronti». Ancora, il presidente uscente si scorderà, sempre stando alla lettera, addirittura «ingannato» dai generali Viesti e Canino. Una vicenda valutata da Cossiga «tanto più grave» per il grado e profondo rispetto che il capo dello Stato ha per le forze armate e per i suoi esponenti e in particolare per l'Arma dei carabinieri, che non considera coinvolta nel giudizio.

Carabinieri e polizia offesi. Una ritorsione «musicale» Non ci vuole? E noi annulliamo i concerti

■ ROMA. Le picconate di Cossiga fanno saltare anche i concerti. Concerti speciali, s'intende. I cui protagonisti avrebbero dovuto essere le bande delle forze dell'Ordine, ovvero carabinieri e polizia. Il primo concerto a saltare è quello di stasera, al Teatro dell'Opera di Roma: doveva esibirsi la banda dei carabinieri insieme a Pavarotti. Il secondo, programmato per il 4 maggio nell'auditorium della Rai di Roma, avrebbe dovuto vedere in azione la banda della polizia di Stato. Ebbene, non se ne fa niente. Poche parole secche di rinuncia da parte delle Forze dell'Ordine: i carabinieri ringraziano in modo «vivo e sentito» il maestro Luciano Pavarotti, Pierre Armaol e Leone Maggiera, il sovrintendente dell'Opera e il personale tutto. La Pubblica Sicurezza ringrazia la Rai «per la cortese disponibilità».

GREGORIO PANE